

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MICHELE POMPEO META

**La seduta comincia alle 17,50.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, anche tramite la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Audizione del Ministro delle comunicazioni, Paolo Gentiloni Silveri, sullo schema di contratto di programma 2006-2008 tra il Ministero delle comunicazioni e Poste italiane Spa (atto n. 183).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del Ministro delle comunicazioni, onorevole Paolo Gentiloni Silveri, sullo schema di contratto di programma 2006-2008 tra il Ministero delle comunicazioni e Poste italiane Spa (atto n. 183).

Do la parola al Ministro delle comunicazioni per una breve relazione introduttiva.

PAOLO GENTILONI SILVERI, *Ministro delle comunicazioni*. Grazie, signor presidente. Cercherò di rispondere, brevemente, soprattutto ai punti essenziali posti dall'onorevole Barbi nella sua re-

lazione allo schema di contratto di programma, che credo siano fundamentalmente quattro.

Il primo riguarda le caratteristiche del servizio universale postale, sia in ordine alle sue caratteristiche certe, ovvero quelle che riguardano il contenuto di invii postali soggetti al servizio universale, i requisiti di tempo e di frequenza nella settimana e via dicendo, sia in ordine alla possibilità di estendere i punti qualificanti del servizio oltre i parametri presi fino ad ora in considerazione.

Mi riferisco all'esigenza, prevista dal nuovo contratto di programmazione e condivisa dal Ministero in qualità di autorità di regolazione, di considerare come parametri di qualità per la definizione del servizio universale non soltanto i tempi del recapito degli invii postali — parametro già previsto dal contratto di servizio precedente a quello che stiamo esaminando — ma anche i parametri di accesso al servizio — che definiscono la distribuzione degli uffici postali sul territorio — gli orari di apertura al pubblico ed i tempi di attesa.

Uno dei punti qualificanti del nuovo contratto di programma è proprio questa idea di allargamento della qualità del servizio universale, fino a comprendere parametri di qualità nuovi rispetto a quelli consueti della rapidità degli invii previsti fino ad ora.

Il secondo tema posto dal relatore riguarda la possibilità e la modalità attraverso la quale provare a far coesistere e contemperare due esigenze: da una parte, quella di rendere più efficiente Poste italiane, di migliorare i suoi dati di bilancio e di modernizzare l'azienda riducendo le inefficienze; dall'altra, il rispetto degli ob-

blighi di qualità del servizio, intesi nell'accezione allargata di cui ho appena parlato.

Si tratta di un tema emerso frequentemente negli ultimi anni, soprattutto nell'attività di sindacato ispettivo di questa Commissione e del Parlamento in generale; è capitato più volte di trovarci di fronte a questa contraddizione: da un lato, l'azienda che rivendica obiettivi di efficientamento e di riduzione dei costi e, dall'altro, il Parlamento e l'autorità di regolazione — il Ministero in molti casi — che antepongono a questo la necessità di confermare una serie di parametri del servizio.

Credo che proprio quanto ho appena detto, ovvero la necessità di considerare i parametri del servizio universale in un senso più esteso rispetto a quello tradizionale, significhi che anche la qualità dell'accesso alla rete postale pubblica, con la definizione di precisi criteri e di indicatori misurabili, deve rientrare nell'attività di regolazione che riguarda la qualità del servizio universale.

Questo aspetto è stato finora affrontato dall'autorità di regolazione (uso questa definizione per indicare il Ministero delle comunicazioni, essendo questo il compito che esso svolge attualmente).

In particolare, nel corso di quest'anno il Ministero ha svolto tale compito in via sperimentale, in base ad un decreto ministeriale, risalente alla fine dello scorso mese di giugno, che riguardava il periodo estivo.

Alla luce dell'approvazione del nuovo contratto di programma, ritengo che esistano tutti i presupposti giuridici e regolatori affinché questa estensione, e quindi la definizione di linee generali che riguardano la chiusura, la rimodulazione degli orari e l'accessibilità della rete postale pubblica, diventino elementi che l'autorità di regolazione definisce alla luce del contratto di programma, cercando in ogni modo un'intesa con l'azienda e con le Poste ma mettendo, comunque, al primo posto l'interesse degli utenti, nell'ambito di

quella definizione allargata di servizio universale — e dei suoi parametri — di cui parlavamo all'inizio.

Il terzo tema che è stato posto riguarda i controlli e la vigilanza. Mi si chiedeva se funzioni, attualmente, l'attività di monitoraggio e controllo rispetto all'attività delle Poste e in che modo si espliciti. L'attività di monitoraggio, finalizzata a verificare il raggiungimento degli obiettivi previsti nel contratto — i parametri  $J+n$  — è effettuata, con regolarità, da un organismo specializzato ed indipendente, che si è aggiudicato una gara comunitaria. Tra l'altro, il periodo di gara scade alla fine di quest'anno e sono in corso le procedure di espletamento di una nuova gara.

Il monitoraggio è condotto dall'organismo aggiudicatario della gara sulla base degli standard europei previsti come obbligatori dalla Commissione europea e che riguardano esclusivamente i tempi di recapito calcolati, come dicevo, in termini di percentuale degli invii che rientrano entro un tempo, definito con la sigla  $J$  più un certo numero relativo al tempo impiegato, dove  $J$  è il giorno in cui parte l'invio postale, quindi  $J+1$  significa un giorno dalla partenza,  $J+2$  due giorni e così via.

La società incaricata del monitoraggio trasmette mensilmente, semestralmente ed annualmente un rapporto certificato sui risultati conseguiti da Poste italiane.

Dall'ultimo dato disponibile, relativo al periodo gennaio/luglio 2007 e alla percentuale nazionale di consegna stabilita in  $J+1$  — quindi a un giorno dalla data di partenza degli invii — è risultato recapitato l'87,7 per cento degli invii postali, a fronte di un parametro medio annuo dell'88,5 per cento richiesto dal nuovo contratto di programma per il 2007 (nel contratto 2003/2005 era l'88 per cento). Pertanto, come vedete, si tratta di un dato temporaneamente, sia pur di poco, al di sotto dello standard richiesto dal contratto di programma.

Per quanto riguarda, invece, i servizi di posta registrata di pacchi ordinari, trattandosi di servizi soggetti a sistema di tracciatura, che consente di individuare le date di partenza e di arrivo a cura delle

stesse Poste italiane, vengono forniti dati reali, non calcolati su base statistica ma sull'effettivo traffico svolto.

Quando si verificano scostamenti significativi e perduranti nel corso dell'anno dagli obiettivi previsti dal contratto di programma, sono previste delle sanzioni.

Va sottolineato che nel precedente contratto di programma queste sanzioni erano modeste, mentre nel nuovo contratto di programma sono state decuplicate: l'importo massimo è passato dai 50 mila euro previsti nel contratto di programma 2003-2005, ai 500 mila euro del contratto di programma attualmente in discussione.

L'autorità, infine, ha anche il compito di assicurare il rispetto degli obblighi di separazione contabile tra i diversi servizi, in relazione all'espletamento del servizio universale. Da questi obblighi di separazione contabile deriva, poi, un elemento abbastanza delicato, ovvero la quantificazione dell'onere del servizio universale; ciò che, nella separazione, fa parte dell'onere del servizio universale, determina anche l'impegno finanziario dello Stato per questo servizio.

Il sistema di separazione contabile ha un funzionamento che, ad oggi, riteniamo soddisfacente e che viene verificato da una società di revisione incaricata di certificare il bilancio di Poste italiane, come previsto anche dall'articolo 7 del famoso decreto del 1999.

La quarta ed ultima questione, sulla quale mi soffermerò più a lungo, è stata posta dal relatore in merito alla strategia di Poste italiane nel settore del recapito — strategia inserita nella prospettiva di una ulteriore liberalizzazione — e al rapporto tra Poste italiane e i suoi attuali concorrenti, ovvero le agenzie di recapito.

Alla fine del 2000, circa 70 operatori, ex concessionari, sono stati contrattualizzati dalle Poste per lo svolgimento di servizi postali in riserva o liberalizzati; questi contratti scadevano il 31 dicembre 2006.

In vista di questa scadenza, la IX Commissione, con la risoluzione presentata dall'onorevole Lovelli nell'ottobre del 2006, ha chiesto un intervento nei con-

fronti di Poste italiane, affinché fossero prorogati i contratti in essere fino alla fine del 2008, per raccordarli con la liberalizzazione del mercato europeo, allora prevista per il 1° gennaio 2009 e attualmente differita al 1° gennaio 2011.

Sull'interpretazione da dare all'articolo 23, comma 5, del decreto n. 261 del 1999, il Ministero ha chiesto un parere al Consiglio di Stato, con particolare riferimento alla possibilità di rinnovare gli accordi in essere senza necessità di ricorrere a procedure concorsuali.

Il Consiglio di Stato, nel dicembre dell'anno scorso, ha affermato che i contratti in scadenza non potevano essere prorogati e che nuovi contratti potevano essere stipulati solo secondo le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 163 del 2006.

Nel rispetto degli impegni assunti con la risoluzione Lovelli, che anche il relatore ha ricordato, il Ministero è intervenuto nei confronti di Poste italiane al fine di promuovere un tavolo di concertazione tra le parti — Poste, agenzie di recapito e organizzazioni sindacali — per definire le modalità di attuazione della disciplina europea, individuando nel contempo soluzioni idonee a salvaguardare i livelli occupazionali, sia delle agenzie di recapito interessate, sia di Poste italiane.

Un primo accordo del dicembre 2006 ha previsto lo sviluppo progressivo di un assetto organizzativo che potesse permettere una gestione transitoria per il 2007 e che salvaguardasse l'attività delle agenzie di recapito. Entro il 30 giugno scorso doveva essere avviata una procedura di evidenza pubblica, per l'ulteriore affidamento delle attività in questione. In effetti, la procedura, con chiamata da albo, per l'aggiudicazione di accordi quadro aventi a oggetto il servizio distribuzione e raccolta di corrispondenza e posta non indirizzata, nonché l'espletamento dei servizi ausiliari in ambito urbano, si è conclusa il 25 giugno scorso, ma vi ha partecipato un numero di agenzie di recapito marginale, non significativo. Le altre agenzie non hanno ritenuto di partecipare alla gara, contestando alcuni punti procedurali del

bando, nonché i relativi contenuti di carattere economico e industriale: quantità e qualità degli oggetti in recapito, modalità di organizzazione del servizio, composizione territoriale dei singoli lotti.

Le stesse agenzie hanno, contemporaneamente, proposto diverse azioni di ricorso nelle diverse sedi amministrative e regolamentari, in particolare nei confronti del TAR Lazio e dell'antitrust.

L'antitrust, in relazione a tale istanza, nell'adunanza del 3 agosto scorso, ha effettivamente ritenuto opportuno avviare un'istruttoria, per abuso di posizione dominante, nei confronti di Poste italiane, considerando i comportamenti assunti dalla medesima società, a partire dai contratti stipulati sin dal 2000 nei riguardi di soggetti ex-concessionari, potenzialmente in grado di limitare la loro attività, quindi di alterare le condizioni di concorrenza, attuali e future, nell'offerta di servizi postali. È previsto che questa istruttoria si concluda entro il mese di maggio del 2008.

Inoltre, le stesse agenzie hanno proposto, nel mese di ottobre, sempre dinanzi all'antitrust, una seconda istanza di tipo cautelare riguardo al bando di gara emanato da Poste italiane nel giugno 2007 chiedendone, di fatto, l'annullamento. Su questa istanza cautelare l'autorità dovrebbe pronunciarsi entro pochi giorni.

Infine, per completare il quadro, ricordo che la Commissione bilancio del Senato nei giorni scorsi ha approvato l'emendamento Morgando 40.0.5 (che introduce l'articolo 40-*bis*) alla legge finanziaria attualmente in discussione, che recita: «nell'ottica di favorire un ulteriore sviluppo del mercato postale, migliorando la qualità dei servizi e preservando i livelli occupazionali delle imprese del settore, il fornitore del servizio universale può prorogare gli accordi in essere con operatori privati già titolari di concessione del Ministero delle comunicazioni ai sensi dell'articolo 29, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1973 n. 156».

Poste italiane, nonostante fosse stato riconvocato il tavolo di concertazione per

il prossimo 12 novembre e nonostante fosse stata invitata dal Ministero a non intraprendere iniziative unilaterali che potessero incidere sull'efficacia dei lavori del tavolo di concertazione, ha ritenuto, nella sua autonomia, di dover avviare, a partire dal corrente mese, la riduzione dei quantitativi di raccomandate precedentemente affidate alle agenzie di recapito, riduzione che in alcuni casi è di oltre il 60 per cento del fatturato.

Come vedete, quindi, è un contesto difficile, nel quale il Ministero delle comunicazioni, in coerenza con quanto si era impegnato a fare in sede di approvazione della risoluzione n. 8-00022, sta continuando l'opera di concertazione tra le diverse parti — Poste italiane, agenzie di recapito, sindacati — al fine di prospettare e individuare le proposte idonee ad accompagnare il processo di progressiva apertura del mercato postale, introducendo elementi di efficienza e competitività e salvaguardando i livelli occupazionali dell'intero comparto.

Resta inteso, naturalmente, che, se questa complessa azione di concertazione non dovesse produrre i risultati auspicati dal Ministero, noi eserciteremo i poteri di competenza del Ministero stesso in quanto autorità di regolazione, così come l'antitrust, a sua volta, eserciterà i propri.

**PRESIDENTE.** Do la parola ai deputati che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

**MARIO BARBI.** Il contratto di programma che noi esaminiamo ha un'impostazione piuttosto articolata e prevede una serie di dispositivi che, ove applicati secondo la lettera del testo, dovrebbero assicurare l'assolvimento degli obblighi assunti da parte di Poste italiane per lo svolgimento e l'espletamento del servizio universale o, in caso di necessità, la possibilità di intervenire per introdurre le correzioni necessarie.

Questo dipende dall'autorità più volte evocata in questa sede che, nel contratto di programma, compare a più riprese ed in più punti con compiti estremamente

rilevanti, sia di controllo che di pianificazione, relativamente all'accesso (questione strategica di grande rilievo).

Vorrei approfittare, in questa occasione, della presenza del Ministro, che rappresenta l'autorità e la struttura che svolge questo compito, per sapere se, a suo parere, l'attuale dotazione di personale che svolge questo compito nel Ministero sia adeguata e se sia soddisfacente il meccanismo che prevede un finanziamento a carico di Poste italiane per lo svolgimento dei compiti di tale autorità. Non essendoci quantificazione alcuna dell'onere derivante dall'esercizio di controllo, vigilanza e programmazione, che l'autorità deve svolgere, considerato che parliamo di cifre e impegni rilevanti, forse sarebbe meglio dotare questa struttura anche di qualche forma di autonomia.

Invito a riflettere su questo elemento, che potrà magari anche essere preso in considerazione nel parere che esprimeremo.

Questo punto riguarda l'architettura del programma e la sua possibilità di funzionamento. L'altro punto riguarda la questione dei tempi. Lavoriamo sempre in ritardo; il contratto è, di fatto, in scadenza e noi ci accingiamo solo ora ad esprimere il parere, che in seguito sarà sottoscritto dalle parti.

Il fatto che il contratto sia vigente anche per il 2008 è del tutto virtuale, perché in realtà occorre una nota aggiuntiva che lo renda efficace.

Mi chiedo perché lavoriamo in questo modo e se sia possibile migliorare la tempistica in modo che si lavori precedendo le scadenze. Sulla nota aggiuntiva, mi chiedo se sia possibile prevedere una tempistica più stringente. Certamente non potremo farla prima dell'inizio dell'anno prossimo, tuttavia ritengo che questo meriti una riflessione.

La terza questione, evocata dal Ministro, è di carattere più generale e ipotizza che la maggiore efficienza e la riduzione degli oneri del servizio universale diventino una specie di obbligo definito a livello comunitario. Le chiedo come questo sia compatibile con il fatto di mantenere,

effettivamente, le prestazioni che debbono essere assicurate a ciascun utente e a ciascun cittadino.

È necessario che noi, coniugando e migliorando l'efficienza delle Poste, ci rendiamo conto che, tuttavia, c'è una soglia oltre la quale non si può andare, a meno che non si dica che la rete che Poste italiane utilizza per il servizio universale è, in realtà, un bene in sé che, per il fatto di essere a disposizione dell'azienda, si finanzia in modo autosufficiente, portando un tale vantaggio competitivo rispetto ad altri concorrenti; in realtà, è Poste italiane che dovrebbe pagare lo Stato per disporre di questa rete e non viceversa. È necessario svolgere un ragionamento in merito, perché dobbiamo capirci.

Poste italiane pone, poi, la questione della prevedibilità del corrispettivo, della compensazione, che invece attualmente sono incerti, nel senso che dipendono dalla disponibilità di bilancio e, quindi, sono *sub iudice*.

Se la compensazione è stabilita secondo criteri oggettivi ed è considerata necessaria, non si capisce perché Poste italiane debba subire questi ritardi che, peraltro, avvengono anche in altri settori, come abbiamo potuto vedere nel caso del contratto di programma di servizio di Ferrovie dello Stato.

Anche in questo caso c'è, per così dire, un principio d'ordine: se la cosa è computata ed è prevista in modo oggettivo e credibile, non si capisce perché se Poste italiane, offrendo un servizio, è assoggettata a penali nel caso non lo eroghi, lo Stato non debba a sua volta essere assoggettato a penali se non rispetta i propri impegni.

EGIDIO PEDRINI. Signor Ministro, la ringrazio per la sua esposizione: le mie non sono parole di circostanza; nonostante avessi già partecipato ad alcuni dibattiti e audizioni al riguardo, fino ad ora non avevo mai ottenuto grandi soddisfazioni sulle richieste avanzate. Pertanto, su una serie di questioni in merito

alle quali volevo porre domande mi ritengo già soddisfatto da alcune delle risposte che lei ha dato.

Mi vorrei soffermare solo su alcuni punti. Lei, come rappresentante del Ministero, è riferimento di due aziende in particolare: le Poste italiane e la RAI. Sono entrambe aziende, a mio avviso, con fragili equilibri economici e, soprattutto, con problemi di strategie.

Abbiamo audito l'amministratore delegato, che ci ha lasciato una documentazione; tuttavia, la strategia *post* 2012, cioè dopo la data fatidica impostaci dall'Unione europea, desta preoccupazione.

La salute delle aziende — al di là dell'analisi quotidiana che è, a mio avviso, quella meno preoccupante — dipende dalla rilevanza delle loro strategie, dal loro rapporto con i nuovi scenari possibili; in quel caso non c'è alcuna strategia volta a stabilire come affrontare i nuovi scenari.

Poiché siamo in presenza di un'azienda che ha decine e decine di migliaia di dipendenti, non è facile individuare una strategia di adeguamento rispetto a scenari che cambiano, con tutte le conseguenze che ne possono derivare.

Pertanto, sarebbe molto utile se, suo tramite, si riuscisse ad avere qualche lume in più, compresi i parametri sulla contabilità separata, sui quali questa Commissione potrebbe meglio meditare, dal momento che siamo in presenza di una discussione sul contratto di programma.

Considerato il fatturato totale dell'azienda e il problema dei margini di contribuzione con cui lavora, nonché l'incidenza del contratto di programma per la cifra di cui stiamo parlando, dobbiamo prestare attenzione alle decisioni da prendere, al di là dell'idea che si ha sulla natura delle Poste e sul servizio che devono erogare.

Sono state avanzate, tra l'altro, alcune proposte; l'ultima, comunicata al Parlamento dall'autorità per la concorrenza, individua alcune posizioni di privilegio delle Poste, invitando anche il Parlamento a cambiare le normative in materia. Mi riferisco, ad esempio, al monopolio sul

trasporto nel settore dell'editoria e dei giornali, servizio che non può essere riservato solamente alle Poste.

Queste, per la loro storia e per il loro ruolo, svolgono una funzione sociale di presidio del territorio: mi riferisco agli uffici collocati nelle zone marginali, nelle zone di montagna, dove svolgono una funzione non indifferente. Inoltre, in quelle zone le Poste costituiscono un'enorme opportunità, perché forniscono agli utenti una disponibilità finanziaria: gli anziani non potrebbero fare troppi chilometri per depositare nelle banche i pochi risparmi che, invece, lasciano alle Poste. Di questa funzione di presidio è necessario tenere conto.

Ciononostante, le Poste sono viste da alcuni come un punto di criticità, in riferimento ad un'exasperazione degli equilibri economici.

In Italia gli uffici postali sono 14 mila. Ho chiesto ripetutamente se fosse possibile capire quali sono quelli con una struttura compatibile con condizioni di equilibrio economico e quali non lo sono, perché stabilire se intervenire sul territorio e il modo in cui farlo è una decisione riservata al Parlamento. Dobbiamo capire se vogliamo servire il territorio e come e dove intervenire per le funzioni che questi uffici svolgono.

Se, ad esempio, nella gestione delle Poste, si decide di mantenere gli uffici che rientrano in quelle condizioni di equilibrio economico, soprattutto nelle grandi città, laddove non ci sono uffici di questo tipo, ci si rivolge ai comuni, notoriamente già dissanguati, chiedendo contributi e strutture per il loro mantenimento; in questo modo, temo però che gli enti locali, a loro volta già oberati da situazioni ed esigenze sociali, non ce la facciano e che in questa situazione il territorio si sguarnisca.

Non si intende fare ricadere questo onere su un conto economico piuttosto che un altro: il Parlamento, se messo in condizione di capire qual è lo scenario, può prendere delle decisioni, proprio perché, parlando di contratto di programma, si valuta se bisogna assumere decisioni in tal senso.

Questa è la situazione generale. Dall'esposizione del Ministro abbiamo appreso come funziona il comitato di monitoraggio; sappiamo che c'è una gara e che ci sono anche alcuni reclami in merito fatti alle Poste. Mi chiedo se Poste italiane fornisca al Ministero informazioni su questi reclami, non tanto per appurarne l'esistenza, quanto per comprendere quali sono i disservizi lamentati, quali le richieste fatte dai cittadini e dove si debba intervenire.

Tutto ciò va fatto con uno spirito costruttivo, per permettere al Parlamento di avere le informazioni necessarie per una buona possibilità di intervento, sulla cui tempistica non mi soffermo, dal momento che siamo in presenza di un contratto di programma 2006-2008, argomento su cui è già intervenuto il collega Barbi.

MARIO LOVELLI. Aggiungo poche considerazioni perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno richiamato l'attenzione del Ministro sulle problematiche già oggetto di attenzione in questa Commissione. Preferisco, quindi, lasciare al Ministro lo spazio per replicare, ma non prima di aver detto che la relazione che ci ha presentato è stata molto approfondita e chiara, consentendoci di avere una valutazione completa dell'atto su cui dobbiamo esprimere il nostro parere.

Aggiungo che, naturalmente, essendo quella di oggi la prima occasione, in questa legislatura, in cui ci troviamo ad esaminare questo atto e a dare il nostro parere, sarà importante che, da una parte, l'atto aggiuntivo già previsto per il 2008 venga, questa volta, esaminato possibilmente in sede preventiva e non a cose fatte, dall'altra, che questa sia l'occasione per portare lo sguardo più lontano, perché il rinvio al 2011 della completa liberalizzazione è un'opportunità da non perdere, un'opportunità da cogliere per arrivare preparati a quella scadenza, evitando di doversi affannare poi nel riprendere questioni che, invece, in questo momento sono abbastanza chiare e abbiamo il tempo di sviluppare adeguatamente.

Nonostante il tavolo di concertazione che il Ministero ha avviato sia sicuramente uno strumento utile, è necessario che il Parlamento abbia la possibilità di esprimere il suo parere in modo documentato e in tempo utile.

Per quanto riguarda la vicenda specifica delle agenzie di recapito, prendo atto delle informazioni fornite dal Ministro in modo molto dettagliato e puntuale, anche in relazione alle scadenze relative alle decisioni che prenderà l'autorità di vigilanza nei prossimi giorni.

Prendiamo atto del fatto che — secondo quanto ci ha detto il Ministro —, il Ministero assumerà le sue determinazioni con i poteri dell'autorità di regolazione, nel caso in cui nell'ambito del tavolo di concertazione non si dovesse arrivare ad una decisione concordata.

Il collega Barbi si è già soffermato sul ruolo del Ministero come autorità di regolazione e di vigilanza. A valle di questa discussione e di quella nella quale sono impegnate le due Camere in vista della manovra finanziaria, sarà importante che il disegno di legge specifico sulle autorità, che oggi è all'esame del Senato, sia oggetto di una valutazione, perché è necessario accelerare i tempi: o quel disegno di legge prosegue con decisione — è un disegno di legge complessivo, comprendente anche l'autorità dei trasporti oltre che l'autorità delle comunicazioni —, oppure dovremo affrontare la questione. Infatti, ci rendiamo conto che, sia in questa materia sia in quella dei trasporti, la mancanza di un'autorità terza che intervenga — tra l'altro, in entrambi i casi sui contratti di servizio che hanno degli oneri rilevanti per il bilancio dello Stato — è un buco che va colmato e per il quale dovremo intervenire nel modo opportuno.

Ringrazio ancora il Ministro per il suo intervento.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, do la parola al Ministro per la replica.

PAOLO GENTILONI, *Ministro delle Comunicazioni*. Comincio dai temi posti dal-

l'onorevole Barbi. Non spetta a me decidere, in questa sede, se sia giusto o meno che l'autorità che svolge tale attività nei confronti delle Poste sia il Ministero, anche se c'è un disegno di legge del Governo che, ovviamente, ho condiviso e condivido.

A me spetta il compito di esercitare questa funzione finché la legge non la assegnerà al Ministero, tenendo conto che, anche nel disegno di legge del Governo, restano in capo al Ministero funzioni di indirizzo e di politica industriale, non quelle relative alla regolazione tariffaria, tipiche invece delle autorità indipendenti.

Quali che siano le nostre opinioni dal punto di vista dell'iniziativa legislativa del Governo, oggi, come Ministro delle comunicazioni, devo applicare la legge e farlo sarà certamente più agevole, alla luce del nuovo contratto di programma, perché non c'è dubbio che su alcune materie esso consente al Ministero di intervenire sul servizio universale, ampliando il raggio di azione possibile di un intervento regolatorio.

Rispetto alla domanda dell'onorevole Barbi relativa all'adeguatezza del meccanismo di finanziamento, quando l'attività di regolazione è finanziata dalle aziende che devono essere regolate, il rischio che il regolatore venga catturato dal mercato — come si dice in gergo — c'è. Tuttavia, questo è un rischio ma non una certezza, tanto è vero che le nostre autorità di regolazione sono quasi tutte prevalentemente, o quasi esclusivamente, finanziate dalle aziende soggette a regolazione; anche nel disegno di legge di cui prima parlavamo, il costo aggiuntivo, derivante dal fatto che AGCOM dovrà occuparsi delle Poste, sarà finanziato dalle aziende soggette a regolazione.

È chiaro che siamo in una situazione delicata, ma non la considero di per sé ostativa.

Al di là del fatto che è possibile esercitare attività di regolazione finanziata dalle aziende oggetto di regolazione — io penso che lo sia, anche se è argomento delicato — non vi nascondo che l'elemento delle risorse umane, delle forze a disposizione, è rilevante perché le forze del Ministero, per

di più ridotte negli ultimi anni, lavorano in condizioni non facilissime; il punto essenziale è che questo tipo di attività di regolazione deve essere svolta, più che dal Governo, da autorità indipendenti.

Questo lo abbiamo capito in tutti i settori, ed è fondamentale che avvenga gradualmente nel settore dei trasporti e, soprattutto, nelle Poste, nel momento in cui si avvia un processo di liberalizzazione. Il tema è stato sollevato anche dagli onorevoli Pedrini e Novelli, oltre che dall'onorevole Barbi. Faccio un esempio, visto che stiamo parlando di rete: nei prossimi anni, man mano che va avanti il processo di liberalizzazione, uno dei temi sarà come regolare dal punto di vista tariffario l'utilizzabilità della grande rete dell'ex-monopolista Poste italiane da parte di altri operatori (quello che, per intenderci, nel settore delle telecomunicazioni è stato l'*unbundling*). Ci sarà un meccanismo di *unbundling* postale? Regolato come? Con quali tariffe?

L'onorevole Pedrini faceva prima un esempio di attualità: i quotidiani e la distribuzione dei giornali. Al di là della facoltà o meno di altri operatori — che è ovviamente rilevante — di distribuire eventualmente quotidiani, è chiaro che, a meno che non si tratti di un quotidiano a dimensione metropolitana, diffuso in una sola città, se si parla dei quotidiani a maggior diffusione e con molti abbonamenti (come il *Sole24ore* o l'*Avvenire*), per rispondere alle loro esigenze ci vuole una rete in grado di raggiungere ogni luogo.

Tra l'altro in Italia si abbonano — negli altri Paesi questo non accade — soprattutto coloro che abitano in zone remote, coloro che non hanno l'edicola sotto casa e riescono a procurarsi il giornale solo tramite abbonamento.

È chiaro che oggi un operatore che non sia l'*incumbent* Poste italiane, in assenza di un meccanismo che consenta — ovviamente regolato a livello tariffario — l'utilizzabilità della rete, potrà fare una distribuzione limitata ad alcune aree, non certo in tutto il territorio.

Facevo questo esempio per dire che problematiche come queste, ovvero i rap-



porti tariffari nell'utilizzo della rete dell'*incumbent* da parte di altri operatori, sono tipiche di pertinenza dell'autorità di regolazione; dal momento che la legge oggi assegna questo compito al Ministero, noi le affronteremo.

È naturale che, per questi aspetti, tali questioni dovrebbero essere affrontate da un'autorità di regolazione indipendente.

Per quanto riguarda i tempi, tema su cui sia l'onorevole Barbi che l'onorevole Pedrini sono intervenuti, indubbiamente c'è un ritardo. È ovvio che il contratto resta comunque in vigore fino a che non ne verrà stipulato un altro; pertanto, la novità importante sta nel fatto che quello che adesso approviamo e che poi dovrà essere contemplato in questo atto aggiuntivo entrerà in vigore. Il ritardo deriva da un concorso di due o tre fattori. In primo luogo, quando il nuovo Governo si insediò, ci trovammo in una condizione piuttosto particolare: era stato approvato un decreto sull'accorpamento delle tariffe, senza l'approvazione contemporanea del contratto di programma (mentre le due cose avrebbero dovuto essere fatte insieme). A quel punto, ci siamo proposti di migliorare il contratto di programma, aumentando le sanzioni, rendendo più stringenti i controlli, aumentando il raggio di azione del servizio universale.

Sono passati sei mesi, che si sono accumulati, quindi, ad un ritardo che già c'era in partenza. L'ulteriore ritardo è derivato dalla questione alla quale faceva riferimento l'onorevole Lovelli, riguardante la certezza della corresponsione, una volta identificato, attraverso i criteri della separazione contabile, l'onere per lo Stato.

A quel punto, il contratto è stato effettivamente fermo per lungo tempo al CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) per motivi di ragioneria e di cassa che potete immaginare.

Poste italiane ha ragione nel dire che, per una grande azienda, avere un po' più di certezza su questi flussi finanziari sarebbe importante.

Le ragioni del ritardo sono queste e direi che sarebbe utile e importante la sollecitazione da parte del Parlamento, che già voi avete anticipato, affinché non diventino una regola ritardi, che si verificano, purtroppo, per molti dei contratti pubblici di servizio. Noi, per la parte che ci riguarda, credo che saremo puntuali.

Il tema posto dall'onorevole Pedrini meriterebbe una discussione a parte; forse ha ragione l'onorevole Lovelli quando dice che potremmo approfittare del fatto che abbiamo tempo fino al 2011 e non più al 2009 per affrontare il tema con uno sguardo più lungo. Quando si parla di strategia per il mercato liberalizzato, ovviamente Poste italiane risponde che, come azienda, ha una strategia e un piano industriale pluriennale, trattandosi dell'azienda pubblica più grande d'Italia, anzi, dell'azienda più grande d'Italia, che conta 150.000 dipendenti.

È ovvio che il tema della strategia, proprio in questi anni in cui si va verso la liberalizzazione, va affrontato ed io, francamente, non me la voglio cavare con due battute troppo rapide. Dico solo che quando parliamo di temperamento della rete nella sua dimensione attuale, di efficienza e di riduzione dei costi, queste due esigenze, dal punto di vista del Governo, non possono essere messe sullo stesso piano; ciò soprattutto da un'azienda pubblica che riceve un contributo rilevante da parte dello Stato, su cui grava l'onere del servizio universale.

Questo non significa, ovviamente, che non si debba toccare nulla della struttura delle Poste, ma che, se e quando si dovesse modificare qualcosa, si dovrebbe farlo anche nell'ambito di un controllo e di una supervisione da parte dell'autorità pubblica, che, in parte, gli stessi contratti di programma già prevedono.

Non possiamo immaginare che un'azienda pubblica, in parte finanziata dallo Stato, applichi poi criteri di efficientamento uguali a quelli di aziende private.

È un problema non solo di principio, ma anche di sostanza, perché quei 14.000 uffici non sono un fardello ma una straordinaria risorsa. È come se pensassimo -

anche se il paragone regge fino ad un certo punto - che i 22 milioni di doppini di rame della Telecom, che entravano in tutte le case, fossero un problema. Non erano un problema: era la grande rete delle telecomunicazioni.

La grande rete delle Poste non può certamente essere paragonata ad altre situazioni; tuttavia può essere paragonata la sua capillarità, che è una grande risorsa (potrei fare diversi esempi, come quello da me citato a proposito della distribuzione dei quotidiani).

Poste italiane sta cercando - e ci sta riuscendo - in questi annidi valorizzare questa rete, aggiungendo altre missioni e altri servizi. Questa è una parte della strategia industriale per i prossimi anni.

Dobbiamo però essere consapevoli che per il Parlamento ed il Governo questi due valori non hanno lo stesso peso. Per noi il valore del risparmio e dell'efficienza è importantissimo, ma il valore sociale e, potenzialmente, il valore economico della rete deve essere guardato con grandissima attenzione.

Come ultima considerazione, direi che è giusto sollecitare l'approvazione dell'*iter* della legge sull'autorità.

Infine, quanto al tema dei reclami posto dall'onorevole Pedrini vorrei dire che noi, ovviamente, abbiamo un flusso di informazioni dalle Poste al Ministero, ma con un limite, che, a mio avviso, è importante superare anche attraverso il contratto di programma. Finora, questa atti-

ività di controllo e monitoraggio è stata immaginata strettamente legata al tema dei ritardi e dei tempi del recapito postale, come se l'esercizio della nostra azione di monitoraggio e controllo dovesse fondamentalmente riguardare soltanto l'esistenza o meno, nella media nazionale, di un ritardo negli invii.

Se con il contratto di programma affermiamo degli standard e dei parametri più ampi del servizio universale, credo che potremmo attrezzarci anche per rispondere a domande sociali che spesso vertono su tutt'altro - ovvero se aprire o meno un ufficio e se ci sono code - e non solo sulla velocità o meno degli invii di corrispondenza.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il signor Ministro, per le risposte chiare ed esaurienti che ci consentiranno di elaborare il parere con una maggiore serenità, avendo acquisito elementi utili al relatore e alla Commissione tutta.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 18,45.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa  
il 6 dicembre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

